

# DIESSE

## COSA BOLLE NELLA PENTOLA DELL'AGGIORNAMENTO

24/11/2008

Il testo del contratto nazionale del personale della scuola (quadriennio giuridico 2006-2009) all'art. 26 segnala che: "la funzione docente si fonda sull'autonomia culturale e professionale dei docenti; essa si esplica nelle attività individuali e collegiali e nella partecipazione alle attività di aggiornamento e formazione in servizio".

Lo stesso contratto, più avanti, all'art. 64 (Fruizione del diritto alla formazione), precisa che "la partecipazione ad attività di formazione e di aggiornamento costituisce un diritto per il personale in quanto funzionale alla piena realizzazione e allo sviluppo delle proprie professionalità."

Il medesimo articolo specifica ulteriormente (comma 5) che "gli insegnanti hanno diritto alla fruizione di cinque giorni nel corso dell'anno scolastico per la partecipazione a iniziative di formazione con l'esonero dal servizio e con sostituzione ai sensi della normativa sulle supplenze brevi vigente nei diversi gradi scolastici [...]".

È in questa ottica che il dirigente scolastico (comma 6) "assicura, nelle forme e in misura compatibile con la qualità del servizio, un'articolazione flessibile dell'orario di lavoro per consentire la partecipazione a iniziative di formazione anche in aggiunta a quanto stabilito dal precedente comma 5".

Sono interessanti anche i commi 8 e 9 dell'art. 64: "La formazione dei docenti si realizza anche mediante l'accesso a percorsi universitari brevi finalizzati all'integrazione dei piani di studio in coerenza con esigenze derivanti dalle modifiche delle classi di concorso e degli ambiti disciplinari"; "Il Ministero ricercherà tutte le utili convergenze con gli interlocutori istituzionali e le Università Italiane per favorire l'accesso al personale interessato, ivi compreso il riconoscimento dei crediti formativi".

Posto tutto ciò, proviamo a chiederci se i docenti italiani si aggiornano, perché lo fanno o perché no e quali convenienze abbiano a farlo (o viceversa ostacoli a non farlo).

Se per aggiornamento s'intende l'approfondimento delle ragioni culturali e professionali che sostanziano l'identità dell'insegnante, è ovvio che la riscoperta di tali radici dovrebbe essere parte della normale attività del docente. Aggiornarsi significa adeguare il proprio bagaglio di conoscenze ai bisogni sempre nuovi degli alunni e della comunità scolastica. Aggiornarsi vuole dire anche recuperare il senso dell'insegnare e i valori fondamentali delle discipline o delle attività che si comunicano nel percorso formativo.

La scuola è, o dovrebbe essere, un luogo di aggiornamento continuo, di permanente riflessione e giudizio critico sulle dinamiche che la caratterizzano (didattica, organizzazione, rapporti).

Da qualche tempo, anche a causa del processo di riforma della scuola che ha investito non solo i contenuti dell'insegnamento, ma anche gli ordinamenti, l'aggiornamento ha assunto una veste istituzionale. I docenti sono chiamati dall'Invalsi, dal Ministero, dagli Uffici scolastici regionali e provinciali, a cicli di aggiornamento che si svolgono talvolta on line, talvolta alla presenza degli esperti.

Esistono altre forme di riqualificazione, come l'autoaggiornamento, attività per la quale le finanziarie degli ultimi anni hanno previsto il rimborso di una parte delle spese sostenute.

È difficile calcolare quanti docenti accedano sistematicamente a percorsi di aggiornamento, tramite e-learning, oppure convegni, stage, master e quant'altro. Certamente le opportunità non mancano.

Quello che manca sono forme di valutazione delle conseguenze dell'aggiornamento.

Nella pratica l'aggiornamento non fa parte del corredo costitutivo della professionalità docente, perché non esiste da noi l'idea di uno sviluppo della carriera docente legata al miglioramento degli standard professionali.

Ai tempi del "gradone" il passaggio al livello più alto era permesso solamente se in 5 anni un insegnante aveva frequentato 100 ore di formazione: si calcola che 1 milione di insegnanti in 5 anni abbia usufruito di 100 milioni di ore di formazione. L'errore da parte del Ministero fu di voler programmare centralmente anche l'aggiornamento (impinguando una pleora di funzionari), senza verificare la qualità dei contenuti formativi.

Bisognerebbe rovesciare la prospettiva: bisogna chiedere che tutti gli insegnanti si aggiornino come e con chi vogliono (da questo punto di vista è prezioso l'apporto culturale delle associazioni professionali), introducendo al contempo forme di valutazione dei docenti e di progressione anche economica dell'itinerario professionale.

Il riconoscimento di crediti formativi a coloro che accedono a percorsi di aggiornamento di qualità potrebbe essere

nell'immediato, come l'associazione Diesse ha chiesto nel recente convegno nazionale (Roma, 24 ottobre), il segno di una considerazione più adeguata del problema.

Nel frattempo tanti docenti continuano ad aggiornarsi per passione e con convinzione.

Lo dimostrano i 3.000 che in tutta Italia hanno aderito alla proposta di Fondazione per la Sussidiarietà, Diesse, Foe, Rischio Educativo (titolo del corso: "Educare attraverso la condivisione di un'esperienza di crescita del proprio rapporto con la realtà. Implicazioni per una didattica come partecipazione di ricerca"). Tanto poco dettato da ragioni burocratiche, il loro gesto, quanto portatore, c'è da scommettere, di novità nelle scuole di appartenenza.